



UNIONE ITALIANA LAVORATORI CHIMICA ENERGIA MANIFATTURIERO

SEGRETERIA NAZIONALE

00198 Roma - Via Bolzano 16 - Tel. 0683034305 - fax 068417002

e-mail segreteria@uilcem-nazionale.it - www.uilcem.it

INTERVENTO DI CLAUDIO DE GIORGI

Politica energetica e problemi generali del settore elettrico

Nelle pagine che seguono sono state elencate le principali iniziative sul versante della politica energetica e dei problemi generali del settore elettrico, a partire dall'approvazione della Direttiva Europea 96/92 CE che ha imposto la liberalizzazione dei mercati elettrici nazionali.

Il tratto che caratterizza e giustifica le predette iniziative risiede nella loro comune e bivalente finalizzazione: la tutela del lavoro elettrico e la difesa degli interessi dei piccoli consumatori, che come è noto - rappresentano i due obiettivi sui quali si sono collimate pressoché tutte le critiche e le proposte che, nel corso degli anni, abbiamo formulato sui diversi aspetti della "questione elettrica".

Con l'includere la difesa del consumatore tra gli obiettivi della nostra azione non crediamo di avere travalicato i confini del nostro ruolo.

Né riteniamo, con l'averne sistematicamente operato in campo politico, di essere usciti dalla sfera delle competenze di pertinenza di un sindacato di categoria.

In primo luogo perché nel mercato elettrico, la difesa dei lavoratori del settore e quella dei consumatori di energia elettrica si configurano, sotto molti aspetti, come obiettivi tra loro concatenati.

Ne è prova il fatto che, ad esempio al massiccio impiego del carbone nella produzione termoelettrica (da noi auspicato) si collegano in maniera inscindibile ricadute positive sia per i consumatori, a motivo dei minori costi di generazione che l'utilizzo del carbone comporta, sia per l'occupazione del settore, a motivo del maggior carico di manodopera diretta e "indotta" che implica il ricorso a tale fonte; • le importazioni di energia elettrica (sui cui limiti ci siamo ripetutamente espressi) espongono il consumatore a rischi tecnici di notevole portata in ordine all'affidabilità del servizio usufruito e privano il comparto elettrico di spazi occupazionali altrimenti agibili; la politica (da noi strenuamente avversata), che ha portato le imprese distributrici a procedere ad una indiscriminata e massiccia riduzione del personale interno e a ricorrere in misura crescente all'outsourcing, costituisce un oggettivo fattore di degrado sia della qualità del servizio tecnico e commerciale offerto all'utenza che delle condizioni di lavoro degli addetti all'attività elettrica.

In secondo luogo, perché la tutela dei diritti del consumatore costituisce da sempre un riferimento centrale della strategia sindacale della UILCEM e della UIL, come chiaramente

attestano, per un verso, l'accordo sull'autodisciplina dello sciopero stipulato in passato con l'Enel nell'intento di sostenere un sistema di relazioni industriali in grado di proteggere i lavoratori ed i consumatori elettrici e, per l'altro, gli sforzi che la nostra Organizzazione sta compiendo per superare le resistenze che le imprese oppongono al suo rinnovo.

Ed in terzo luogo, perché, data la natura dei problemi affrontati, l'inserimento nel dibattito partitico, parlamentare ed istituzionale instauratosi intorno ai grandi temi della politica energetica e della riforma elettrica italiana rappresenta una leva indispensabile per rendere efficace la nostra azione.

E' possibile che nel sostenere le nostre tesi si sia talvolta eccessivamente enfatizzata, per "opportunità dialettiche", la criticità di taluni aspetti della questione elettrica nazionale.

In nessuna circostanza tuttavia abbiamo avanzato proposte o critiche formulate – come alcuni hanno recentemente annotato – "a nostro uso e consumo".

I nostri interventi sono stati di norma apprezzati per la loro oggettività e talune nostre preoccupazioni - come ad esempio quelle espresse in ordine alla possibilità di black out e di pesanti disservizi della rete di distribuzione - purtroppo, sono state confermate addirittura dai fatti.

In ogni caso possiamo affermare di non essere stati "servi sciocchi" di alcuno e di aver preso parte alle vicende del settore elettrico combattendo quella che ritenevamo essere "la buona battaglia" tenendo fede ai nostri principi.

In merito ai rischi connessi alla forte dipendenza del nostro sistema elettrico dalla produzioni estere di energia elettrica e nel commentare le principali circostanze abbiamo passato in rassegna i principali nodi problematici che caratterizzano la situazione in atto nel settore elettrico, esprimendo una particolare preoccupazione per "il progressivo degrado della rete di distribuzione che si è registrato a partire dalla privatizzazione dell'Enel," e per "l'inadeguatezza dell'organizzazione e delle strutture dedicate al servizio di distribuzione e di vendita dell'energia" in quanto fattori in grado di determinare "un ulteriore decadimento dei già bassi standard qualitativi che, sotto il profilo tecnico e commerciale, connotano il servizio reso all'utenza elettrica italiana".

Il loro procedere nel settore elettrico doveva essere attentamente governato in quanto potenzialmente in grado di produrre "rischi di speculazione, innalzamento dei prezzi, soprattutto delle utenze più deboli, indebolimento del sistema elettrico per caduta degli investimenti, diminuzione della qualità del servizio, scarsa innovazione se non orientata alla diminuzione dei costi di gestione" in una fase particolarmente critica per il settore, un momento di confronto politico sulla questione elettrica nazionale.

Per salvaguardare l'incolumità degli addetti agli impianti elettrici ed il diritto dell'utenza di disporre di un servizio affidabile, risulterebbe necessario avviare iniziative che inducano le imprese elettriche – ed in particolare il nostro maggior Distributore - a modificare il suo attuale modus operandi, fortemente imperniato sul ricorso all'outsourcing e sviluppato con sistemi di gara che favoriscono il ricorso al lavoro irregolare e a forniture tecniche sempre più scadenti e precarie.

In merito alla tariffa sociale abbiamo ribadito la necessità di provvedere ad una sua formulazione, date le sperequazioni di natura sociale che si connettono all'operatività della tariffa D2.

Sulla liberalizzazione del mercato elettrico, infine, abbiamo affermato che essa si è sinora sviluppata prospettando per il sistema – Paese più situazioni critiche che non benefici. (Enorme divario del servizio elettrico tra centro nord e centro sud.)

Sono state rappresentate, anche in queste circostanze, le nostre consolidate valutazioni in merito al problema dei prezzi elettrici e alla qualità del servizio, precisando altresì – in considerazione dell'ampio dibattito sul "nucleare" che si era attivato – che, a giudizio della Uilcem, "la produzione di energia elettronucleare, seppure costituisca una prospettiva tecnologica sulla quale è opportuno mantenere viva l'attenzione, non può considerarsi per l'Italia un'alternativa proponibile per il breve medio termine".

In ragione del fatto che i notevoli extra-costi che il nostro Paese dovrà sopportare in conseguenza del Protocollo di Kyoto peggioreranno ulteriormente la già bassa capacità competitiva della nostra economia.

L'esperienza di questi paesi dimostrava, infatti, che la privatizzazione e il frazionamento delle aziende elettriche pubbliche non portano necessariamente alla formazione di un mercato concorrenziale e i processi di privatizzazione e di liberalizzazione del mercato non garantiscono sempre e ovunque benefici per i consumatori;

Le privatizzazioni si accompagnano, di norma, a tagli occupazionali funzionali al conseguimento di alti profitti; l'integrazione verticale costituisce per le aziende elettriche una condizione "fisiologica" di equilibrio, sicché al loro smembramento può far seguito una successiva fase di riaccorpamento; di fronte alla prospettiva della creazione di un mercato unico dell'energia, i principali gruppi elettrici europei avevano risposto rafforzandosi sul mercato interno ed estero.